

# Marini è il nuovo Carniti Compromesso nella Cisl

## Al suo fianco Crea e Colombo

### Quattro ore di riunione della segreteria dopo un aspro scontro congressuale sul vertice - Borgomeo e Caviglioli in segreteria - Ma ci sono ancora tensioni

ROMA — «Cacodubbio e steste di cuoi» si sono messi d'accordo. Prima di entrare nella stanza della segreteria a concludere sul nuovo vertice della Cisl se sono dette di cotte e di crude, l'uno contro l'altro. Ne sono usciti, 4 ore dopo, con una soluzione unitaria, così l'ha annunciata Franco Marini, prossimo segretario generale della Cisl. Avrà come aggiunti Eraldo Crea e Mario Colombo. Ma l'accordo investe tutta intera la segreteria, con l'ingresso di 2 anziché 4, come si era ipotizzato, nomi nuovi (Borgomeo, del Lazio e Caviglioli, dei tessili). Lunedì la verifica nell'esecutivo. «Gli organizzatori» ha commentato Crea — non sono una questione su cui l'organizzazione può permettersi la licenza di dividersi. Ma così è accaduto tante altre volte nella storia della confederazione di matrice cattolica. Ma non nella gestione di Piero Carniti, quantomeno non da quando il primo leader senza tessera della Dc in tasca ha cominciato a

marciare sottobraccio a Marini, di cui tanto si scudocciata, anche nei fatti, cioè uno scudo utilizzato per parare i colpi tirati di tanto in tanto da piazza del Gesù sulla Cisl. Maggioranza e minoranza, contrapposte 7 anni fa, incontrandosi si sono annullate a vicenda. Almeno nella forma. Persino l'anticoniunista per autodifinito, Paolo Sartori, è stato omologato nella «grande Cisl» della felice anomalia tanto decantata da Carniti. Scontato, allora, il passaggio del testimone nelle mani di Marini. Come scontato è il biglietto da visita che questi si è fatto confezionare proprio per presentarsi alla segreteria di ieri: «Il primo carnigliano sono io».

Eppure in quelle stanze gli spoglie dei ricordi personali di Piero Carniti il vertice della confederazione è arrivato portandosi sulle spalle un regolamento dei conti degno di altri tempi, quelli per i tentativi delle «due anime Cisl». Con la non piccola differenza che i ruoli sembravano invertiti: i democristiani, quelli che Carniti allora combatteva strenua-

mente per la loro collocazione antiunitaria e anticoniunista, a sostenere l'esigenza di una ripresa del dialogo unitario e del confronto con la sinistra; i carnigliani di stretta osservanza, invece, a lamentare eccessive attenzioni nei confronti dei comunisti temendo che lungo questa via ci sia l'abbandono delle scelte più dirimenti compiute dalla confederazione anche, se non soprattutto, contro la maggioranza della Cgil e il Pci, come nel caso del taglio della scala mobile. E Carniti? Lui si è mantenuto super partes, e così si è mostrato anche con le poche uscite pubbliche del dopo-29 giugno, mentre alla riapertura del dialogo nel sindacato e allo stesso rapporto con il Pci.

Se la Cisl che Carniti si appresta a lasciare è davvero quell'esempio di unità e di autonomia vantato dal suo leader, uno scontro così acceso non avrebbe avuto ragione di essere. Né è accettabile la banalizzazione che si è fatta sui nomi prima e durante le riunioni della segreteria. Marini per la carica di segretario generale ag-

giunto aveva scelto Eraldo Crea, una figura storica della sinistra Cisl, alleato di Carniti in tante battaglie contro l'altra «anima» della confederazione. Ma Crea ha commesso il peccato di esprimere qualche dubbio sull'accordo separato del 14 febbraio '84, pur sostenendolo lealmente dopo, e di aver ripudiato ogni tentazione di ghetizzazione dei comunisti dentro e fuori il sindacato. Tanto è bastato agli «orfani» di Carniti per definirlo un traditore e osteggiarlo con ogni mezzo, contrapponendogli la candidatura di Mario Colombo che del segretario generale uscente è il più fedele esecutore.

Marini alla segreteria di ieri si è presentato con una proposta di compromesso: due segretari generali aggiunti, Crea e Colombo, proprio per sottolineare l'organicità del nuovo vertice e la continuità della linea politica della confederazione. Tuttavia, anche questa ipotesi aveva già incontrato resistenze: qualcuno l'ha definita nientemeno che un'imbroglio,



Franco Marini

a conferma che nella Cisl del dopo-Carniti si voglia ingabbiare le idee e i portavoce della linea resa vincerice dal leader uscente.

In questa base comunque è stato possibile raggiungere un accordo più vasto. «La discussione è stata serena», si è detto della segreteria. Non così, nelle battute finali del consiglio della Fim a Sirmione. Lì ha parlato Mitra, degli edili, avvertendo Marini di alludersi se col nome che propone pensa di poter cambiare linea all'organizzazione. «Moresse, concludendo il congresso dei metalmeccanici, ha messo il dito nella piaga: «Non si possono fare sommarie nella segreteria, ma sintesi», lasciando intendere che la sintesi non sarà Crea a garantirlo. Non solo: Crea a pregiudicare comunque uno scontro politico al congresso nazionale, ha proposto di introdurre nelle tesi una definizione vincolante di autonomia» che in qualche modo sembra suonare da monito a Marini.

Pasquale Cascella

# Gran corsa dei privati alle azioni Montedison Pagherà ancora lo Stato?

### Il gruppo Ferruzzi e l'assicuratrice Sai acquisterebbero il 4% del capitale - Sempre negativi i dati di bilancio, ma Schimberni vuole cedere all'Eni le industrie meno produttive

MILANO — Ora l'operazione «privatizzazione» della Montedison può dirsi davvero completata. Un gruppo di azionisti privati, fondi di investimento italiani e stranieri hanno acquistato dal consorzio bancario (guidato da Mediobanca) titoli della società di Foro Bonaparte per circa il 49% del capitale, corrispondenti a un controvalore prossimo agli 800 miliardi di lire. Solamente il 29 giugno, nel corso della assemblea, il presidente della Montedison Mario Schimberni comunicerà i nomi dei nuovi azionisti che hanno rilevato i titoli dal consorzio bancario.

I principali tra questi dovrebbero essere il gruppo Ferruzzi e la Sai, la società di assicurazioni torinese che fa capo a Salvatore Ligresti e si parla dell'acquisizione di una quota di azioni Montedison per la società del 3,97% ciascuna. Come è noto Ferruzzi e Ligresti hanno condotto insieme molte operazioni. Percentuali azionarie molto meno rilevanti sarebbero state sottoscritte da altre società d'assicurazione come le Generali, la Ras e la Fondiaria, come titoli da tenere in portafoglio.

Il 29 giugno dunque Mario Schimberni, nel corso dell'assemblea che dovrà approvare il bilancio del 1984 e l'aumento di capitale da 996 a 1.110 miliardi, svelerà la composizione del nuovo gruppo di controllo della Montedison. Nella assemblea del primo scorso furono comunicati i nomi dei 14 maggiori azionisti Montedison al

31 marzo 1984. Si trattava di: Mediobanca col 20,1%; Gemina 17,4%; Comit 9,5%; Banco di Roma 7,1%; Banca Nazionale del Lavoro 6,4%; Credito Italiano 5,9%; Interec (del finanziere arabo Gaiith Pharoan) 3,6%; Istituto Bancario San Paolo 2,5%; Soges Ateca 2%; Safind 1,9%; Credipol 1,8%; Italcementi 1,5%; La Fondiaria 1,2%; Italo 1%. Si può facilmente notare che il solo gruppo Iri (attraverso le tre Bin e Mediobanca) controllava il 42,6% della Montedison, senza considerare il fatto che la Gemina (col 17,4% della holding chimica) era in massima parte controllata dall'azionista pubblico. Se poi si sommano le percentuali dei titoli di tutta la mano pubblica (al 31-3-1984) la maggioranza assoluta della Montedison era in possesso dello Stato italiano.

Verremo meglio informati il 29 giugno, ma ora si può dire che la Montedison è diventata privata, che Enrico Cuccia è riuscito a risolvere uno dei suoi maggiori crucchi. Quali sarà il nuovo gruppo di controllo della Montedison? Dovrebbe farne parte Mediobanca, Gemina (Fiat, Lucchini, Pirelli, Bonomi e Orlando, come privati, Mediobanca come essere portante), Interec, Italcementi (Pisenti), Chemfin (Vareti), Sofrid (Schianti), anche Ferruzzi e Sai. Vi è però chi sostiene che si preparano novità nell'assetto attuale della Gemina, novità che non verrebbero comunicate se non dopo la assemblea della Montedison. Perché si è scatenato l'interesse «reale»

dei privati per la Montedison? La holding chimica ha perso nel 1984 36 miliardi, su un fatturato di 12 mila miliardi; ha debiti elevati superiori ai 4.300 miliardi; ha accumulato dal 1979 al 1984 circa 2.000 miliardi di perdite, pur avendo ceduto allo Stato le parti meno profittevoli e ai privati alcuni pezzi buoni del suo patrimonio.

La risposta può averla fornita Mario Schimberni nella intervista concessa al «Sole 24 Ore». «Nel periodo 1982-84 — ha detto Schimberni — la nostra struttura di portafoglio si è notevolmente modificata, con la chimica di base scesa al 34% del fatturato del gruppo, la farmaceutica e la chimica delle specialità salite al 27%, l'energia e il terziario entrambi al 20%. Gli obiettivi della Montedison nel futuro sono, secondo Schimberni, raggiungerla la leadership globale in alcuni prodotti del fuoro, crescere nella chimica delle specialità e nella farmaceutica, rafforzare il settore energetico e sviluppare la presenza nel terziario. Schimberni vuole cedere allo Stato le partecipazioni Montedison nella chimica di base in forte perdita (per esempio Priolo)? In tal modo si capirebbe l'interesse privato per Montedison, l'ascesa del titolo in Borsa, ieri quotato sulle 1930 lire. È un'operazione congrua per le sue politiche? Ci si pensi molto bene, soprattutto dopo le vicende Sme.

Antonio Mereu

# Contratti, la Fim sceglie la riduzione dell'orario

Del nostro inviato

SIRMIONE — Senza l'Fim, ma non senza il sindacato. Il congresso dei metalmeccanici della Cisl, che si è concluso ieri a Sirmione, è stata un po' la consacrazione del ritrovato orgoglio della Fim. Ancora ieri, nelle sue conclusioni il segretario generale dell'organizzazione Raffaele Moresse ha insistito tanto su: «la nostra forza...», «le nostre scelte...», «la nostra concezione della solidarietà che deve tradursi in scelte operative...». E in questa sede, sempre nella giornata conclusiva, ha portato il suo saluto anche al segretario della Fiom-Cgil, Sergio Garavini. Anche lui non ha potuto far altro che partire da una constatazione: «Prendiamo atto del superamento della Fim». Senza Fim, dunque. Ma questa

è già storia del passato. E per molti di noi, la produttività, non sono venuti quelli che nel gergo sindacale si definiscono «segnali distensivi», aperture e così via. C'è stato, invece, un approfondimento dell'analisi degli obiettivi che ha di fronte il movimento sindacale. Perché è proprio sulle questioni concrete che oggi è possibile ritrovare almeno unità d'azione.

E le cose da fare sono tante. «Siamo di fronte a una situazione economica... è ancora il segretario della Fiom — contraddittori dal contenimento dei salari, dalla caduta della con-

trattazione e da un forte aumento dei prezzi...». De Siano, che ha fatto aumentare i profitti ma non allargare la base produttiva. E allora il sindacato non può continuare a stare alla finestra. «C'è bisogno di una nuova stagione contrattuale. Garavini è stato esplicito: «Noi pensiamo che oggi per il sindacato affrontare i problemi si debba isolare la vertenza sulla scala mobile, ma allargare il fronte con una forte iniziativa della contrattazione nei luoghi di lavoro che prepari le vertenze contrattuali. Ma è importante superare da subito il veto di

Lucchini sulla contrattazione aziendale». E la Fim? Moresse, nelle conclusioni, ha sentito il bisogno di dire: «Sia chiaro, per noi il tavolo centrale con le controparti è, uno soltanto, dei possibili livelli di iniziativa sindacale. Non si esaurisce a Roma tutto il nostro lavoro».

Tutto risolto, dunque? No, le differenze restano. E sono differenze importanti. La Fim, per esempio, sembrata oggi non recalcitrare al disimpegno di ripresa del discorso unitario sia nelle fabbriche sia

tra le segreterie (e ha rimproverato al nostro giornale un eccesso di trionfalismo con cui ha dato notizia del primo documento post referendum delle segreterie. «Fim-Fim-Uilm»). Ancora, la Fim è sembrata dare più importanza al contratto di categoria, che all'iniziativa aziendale, proprio perché in una vertenza nazionale è più facile introdurre la riduzione d'orario (che la Fim ha deciso di farne ufficialmente il cavallo di battaglia per i prossimi rinnovi). Non solo, ma a Garavini che ha chiesto di verificare e di verificare che gli impianti non diventino «disfunzionali», secondo quanto stabilisce un recente decreto ministeriale, le imprese devono anche degli emolumenti». Invitando Altissimo a «modificare tale meccanismo istituzionale attraverso una più equilibrata distribuzione delle diverse funzioni», i due senatori comunisti hanno, intanto, inviato copia dell'interrogazione alla Procura della Repubblica.

Stefano Bocconetti

# Incentivi alle imprese interrogazione del Pci

ROMA — Troppi poteri concentrati nelle mani dei funzionari e alti dirigenti del ministero dell'Industria che controllano l'applicazione della legge sugli incentivi economici alle imprese siderurgiche. Lo hanno denunciato i senatori comunisti Andrea Margheri e Vito Consorti. Lo Stato «risarcisce» le industrie idro-elettriche che decidono di disfarsi di parte degli impianti. Ad occuparsene è un comitato costituito presso il ministero e di cui fanno parte persone che hanno il compito, contemporaneamente, di verificare e di verificare che gli impianti non diventino «disfunzionali». Ma non è tutto: a questo proposito, secondo quanto stabilisce un recente decreto ministeriale, le imprese devono anche degli emolumenti». Invitando Altissimo a «modificare tale meccanismo istituzionale attraverso una più equilibrata distribuzione delle diverse funzioni», i due senatori comunisti hanno, intanto, inviato copia dell'interrogazione alla Procura della Repubblica.

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIIC		
	21/6	20/6
Dollaro USA	1987,725	1941,25
Marco tedesco	638,38	638,95
Franco francese	209,22	209,454
Florino olandese	665,825	666,68
Franco belga	31,66	31,692
Sterlina inglese	2508,75	2518,885
Sterlina irlandese	198,55	2000,59
Corona danese	177,79	177,865
Dracma greca	14,375	14,371
Ecu	1433,45	1435,75
Dollaro canadese	1441,20	1420,60
Yen giapponese	7,912	7,846
Franco svizzero	762,815	764,258
Scellino austriaco	90,717	90,914
Corona norvegese	222,20	222,025
Corona svedese	221,69	221,315
Marco finlandese	388,09	307,425
Escudo portoghese	11,06	11,158
Peseta spagnola	11,161	11,168

# De Michelis affretta i tempi Lucchini fa marcia indietro

### Il presidente della Confindustria disposto a trattare anche con il governo - Dopo gli incontri di ieri riunioni tra i sindacati per preparare una piattaforma comune

ROMA — «Io non la penso come Goria», ha tenuto a distinguere il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis ha pronunciato tre diversi discorsi negli appuntamenti informali avuti con le parti sociali: ai sindacati ha detto che si può fare un buon accordo entro luglio; alla Confindustria ha minacciato l'isolamento sociale e politico; alle altre organizzazioni imprenditoriali pubbliche e private ha chiesto di non drammatizzare la situazione con una rincorsa alla disdetta della scala mobile.

Ma le novità più significative sono venute ieri dagli ospiti del ministro. Inaspettatamente il presidente della Confindustria ha dato la sua disponibilità alla ripresa formale del negoziato interrotto alla vigilia del referendum, nonostante nella lettera con cui a urne chiuse comunicava la disdetta della scala mobile avesse discon-

fermato la funzione mediatrice del governo opponendo una trattativa diretta con i sindacati. Che qualcosa fosse cambiato nell'atteggiamento degli industriali privati lo ha capito ieri mattina quando, in un discorso a Perugia, Luigi Lucchini ha sostenuto che «la proposta di un incontro diretto non esclude di fatto l'azione del ministero». Nel pomeriggio, poi, quando la delegazione confindustriale ha lasciato l'ufficio di De Michelis, l'impresario di rotta è stata esplicita: «Il problema della riforma del salario — ha detto Lucchini — non riguarda solo le imprese e i lavoratori, ma anche la politica economica del governo».

I sottili distinguo che hanno accompagnato questa dichiarazione — di chi è molto più che un industriale, ma anche un politico — sono ancora le incognite dell'elezione del capo dello Stato, di un rimpasto

governativo e di un sindacato non sono riusciti ad attenuare l'autoscissione della linea seguita finora dalla Confindustria. E ciò si spiega solo con la minaccia di De Michelis di una trattativa senza la Confindustria ma con tutte le altre 20 associazioni imprenditoriali.

«Dall'impostazione dell'ultima proposta non si scappa», avrebbe detto il ministro per far capire a Lucchini e soci di non illudersi più di tanto su un passaggio all'altra impostazione, quella cara a Goria e che tante suggestioni ha creato tra gli industriali, di una riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni.

Lo stesso ragionamento il ministro ha proposto a Lama, Carniti e Benvenuto e i loro vicini vice (Del Turco, Marini e Liverani), ovviamente con un significato opposto: il governo mantiene l'idea di una operazione

complessiva che faccia tornare i conti dei salari e degli stipendi reali. Di qui la sottolineatura dei capitoli sul fisco e sull'occupazione che, per la verità, occupazione De Michelis è un altro discorso. «L'equilibrio complessivo della sua proposta preferenziale da prendere o lasciare. Questi diventerebbero, dunque, i punti di partenza del nuovo negoziato che il ministro ha proposto riprenda subito dopo l'elezione del presidente della Repubblica (sempre che la situazione politica non precipiti per concludere entro luglio».

Di mezzo c'è il congresso della Cisl e proprio questa suggestione ha creato tra gli industriali, di una riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni.

Lo stesso ragionamento il ministro ha proposto a Lama, Carniti e Benvenuto e i loro vicini vice (Del Turco, Marini e Liverani), ovviamente con un significato opposto: il governo mantiene l'idea di una operazione

# Massaccesi: «Alfasud non è in vendita»

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Ettore Massaccesi smentisce seccamente la notizia (definita «totalmente destituita di fondamento») dell'esistenza di un'offerta di acquisto degli stabilimenti Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco e Pianodardi da parte della Nissan.

«Ma tale offerta è stata avanzata dalla Nissan e tantomeno ipotizzata dall'Alfa Romeo sostiene il presidente della casa automobilistica...»

Lipotesi di un interessamento del giapponese alle due fabbriche meridionali del gruppo era stata raccolta in ambienti aziendali solitamente ben informati sulle vicende della società del «quadriangolo». Massaccesi, tuttavia, ricorda che già lo scorso 8 maggio Iri e Finmeccanica avevano smentito categoricamente l'esistenza di ogni trattativa per la vendita dell'Alfa Romeo; ma che da tempo sono in corso contatti con diversi produttori europei e non, che si inseriscono nella linea che la società ha avviato al fine di ricercare sul piano produttivo e commerciale, ogni possibile collaborazione.

Fin qui il presidente dell'Alfa. Tuttavia nella conferenza di contatti con altre case automobilistiche, c'è il nodo dei rapporti con la Nissan. La joint venture che quattro anni fa da vita al gruppo (il cui pacchetto azionario è equamente diviso tra italiani e giapponesi) mostra i segni dell'usura: la vettura sfornata dagli impianti di Pianodardi — attualmente fermi — non ha avuto successo non tanto in Italia quanto all'estero dove già da tempo i nipponici vendono un modello simile a prezzo molto più competitivo. Si attende dunque un restyling che però, a quanto è dato sapere, non avverrà prima di un anno. Né più brevi appaiono i tempi per la versione diesel. Il sindacato già dall'inizio dell'anno ha sollecitato la negoziazione dell'accordo con la Nissan; intanto dai

prossimo 1° luglio verrà dichiarato ufficialmente lo «stato di crisi» dell'Alfa Romeo, dunque, non può più eludere la spinosissima questione dei rapporti col Giappone. Se si nega la sessione degli stabilimenti bisogna dire che in alternativa. Tra l'altro il blocco dell'attività produttiva a Pianodardi ha avuto immediati riflessi negativi su Pomigliano: 1.200 dipendenti, impegnati nel completamento della vettura Italo-giapponese, sono stati sospesi a zero ore. E il peggio, forse, deve ancora venire: l'azienda infatti ha allo studio la possibilità di introdurre alla fine dell'anno un unico turno lavorativo con un ulteriore massiccia espulsione di manodopera (eventualità che non è stata negata da Massaccesi). Infatti già ora per produrre la «33», nonostante l'indiscusso successo del modello, i lavoratori effettuano lunghi periodi di cassa integrazione a «dente di sega». Basta un leggero calo delle vendite (che, per esempio, potrà essere provocato dalla neonata «75») per spingere i dirigenti aziendali a superare le estazioni che ancora circondano l'introduzione del «turno centrale».

«È necessario uscire dalle scelte altrimenti alla fine dell'anno si arriverà inevitabilmente ad un drastico ridimensionamento dell'attività produttiva di Pomigliano commenta Gianfranco Federico, segretario regionale della Fiom campana. In attesa del fantomatico piano strategico, quali sono i programmi per il «fronte meridionale» del gruppo? A questo la versione «diesel» della «33» come si intende rilanciare il settore dei veicoli commerciali (Arveco) da troppo tempo in crisi? Bisogna stanare il governo e l'Iri? «Occorre un tavolo di trattative politiche in cui si manifesti la volontà di intervenire sul corpo fattiscente dell'Alfa». Come prima iniziativa è in programma una manifestazione al principi di luglio.

Luigi Vicinanza

# CITTÀ TORINO

## Comunicato

A far tempo dal 17 giugno si è dato inizio al trasferimento dell'Anagrafe da Via Barboroux 32 a Via della Consolata 23.

Allo scopo di permettere la messa a punto delle apparecchiature per la certificazione il rilascio dei certificati nei giorni 25-26 giugno avverrà esclusivamente nelle sedi decentrate sottoelencate:

Quartiere 3	- Via Diego 6
Quartiere 5	- Via Moretta 55/bis
Quartiere 6	- Via Saccarelli 18
Quartiere 7	- Corso Vercelli 15
Quartiere 11	- Via Rovereto 72
Quartiere 12	- Via Gaidano 77
Quartiere 13	- Via Monte Ortigara 95
Quartiere 14	- Via Carra 81
Quartiere 15	- Viale Mughetti 10
Quartiere 16	- Via Val della Torre 111
Quartiere 17	- Via Calanissetta 12
Quartiere 19	- Via Cardinal Massaja 27
Quartiere 20	- Piazza Falckera 7
Quartiere 21	- Via S. Benigno 22
Quartiere 22	- Corso Moncalieri 18
Quartiere 23	- Via Negarville 8

A decorrere dal 27 giugno il rilascio dei certificati avverrà definitivamente nella nuova sede di Via della Consolata 23 oltre alle sedi sopraelencate.

# Donne Cgil A Roma conferenza sul lavoro

ROMA — Il lavoro (dalla realtà al progetto) è il tema centrale della conferenza nazionale delle donne Cgil, in corso a Roma da ieri e che oggi sarà conclusa da Lucina Lama. Introdotta da Erica Ruffilli e appoggiata da numerose iniziative territoriali e non, la conferenza rivela la vitalità del coordinamento femminile della Cgil, impegnati come non mai ad affrontare contraddizioni interne ed esterne al sindacato. Il loro ruolo nella contrattazione è un altro dei temi della conferenza, che discute la gestione e il controllo della legge di parità — cui le donne Cgil chiedono di affiancare nuovi strumenti.

# In ripresa la raccolta di denaro delle banche

ROMA — La relazione dell'Assbank su 92 aziende evidenzia di credito mette in ordine l'aumento del 13,8% nella raccolta di denaro per il primo trimestre. Aumentati del 19% i titoli tenuti per conto dei clienti. Questi dati mostrano che c'è stata molta liquidità in circolazione e che il denaro si dirige ancora largamente verso gli impieghi puramente finanziari. L'incremento degli investimenti è invece rallentato al 16,4% (impieghi presso la clientela). Le banche hanno acquistato il 29% di Bot in meno ed il 46% di Cct in più destinando il 43% degli impieghi al debito pubblico.

# Non ci sarà lo sciopero dei treni

ROMA — Improvvisa schiarita sul fronte degli scioperi nelle ferrovie. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato, come da tempo chiedevano le organizzazioni sindacali, un decreto legge che adegua la retribuzione dei ferrovieri ricevendo le indicazioni di un accordo già da mesi raggiunto tra il ministro dei Trasporti Signorile e i sindacati. Pertanto Cgil, Cisl e Uil hanno revocato lo sciopero di 24 ore che avrebbe dovuto iniziare mercoledì prossimo. In un comunicato i tre sindacati, notando che «sono venuti meno i motivi dello sciopero», si augurano che il decreto venga rapidamente approvato dal Parlamento.

# Brevi

**Disoccupazione sempre alta**  
BRUXELLES — Il tasso di disoccupazione nei paesi della Cee è sceso a maggio al 10,9% rispetto all'11,7% di aprile. È comunque superiore al 10,5% registrato nel maggio 1984. A maggio i disoccupati Cee erano 12,3 milioni. In Italia, Francia, Irlanda ed Inghilterra l'aumento su base annua è risultato superiore alla media comunitaria. I disoccupati sono invece diminuiti in Olanda, Belgio e Danimarca.

**Marittimi in sciopero**  
ROMA — Il 2 luglio si fermeranno i marittimi dell'armamento pubblico e privato per la ristrutturazione della Fimare.

**Il 5 luglio niente aerei**  
ROMA — Dopo i controlli di volo entrano in agitazione anche i dipendenti dell'aviazione civile. Il personale di Civitavecchia ha infatti deciso per il 5 luglio delle 8 alle 14 uno sciopero in tutti gli aeroporti italiani. Alla base dell'agitazione la riforma della direzione generale dell'aviazione civile e la soluzione dei problemi relativi alla professionalità.

**Pronto? È Wall Street**  
ROMA — Dalla collaborazione tra l'Italcalc e l'americana Att è nato un nuovo servizio telefonico per gli operatori economici e finanziari. Compendio del numero 1900/9764141 sarà possibile conoscere 24 ore su 24 l'andamento della borsa di New York.

**Illuminazione: convegno Cispel**  
ROMA — Tutti i comuni italiani, in seguito ad una legge in discussione al Parlamento, dovranno gestire direttamente o tramite municipalizzate il servizio di illuminazione pubblica. Ne ha discusso in un convegno a Trani la Federelctrica (la Federazione delle aziende elettriche municipalizzate, aderente alla Cispel). Nel corso dell'incontro è stata presentata una guida pratica per la costruzione ed l'essere in comune medio-piccoli di impianti di illuminazione pubblica redatta da un gruppo di tecnici delle maggiori municipalizzate del settore.

Abbonatevi a  
**L'Unità**